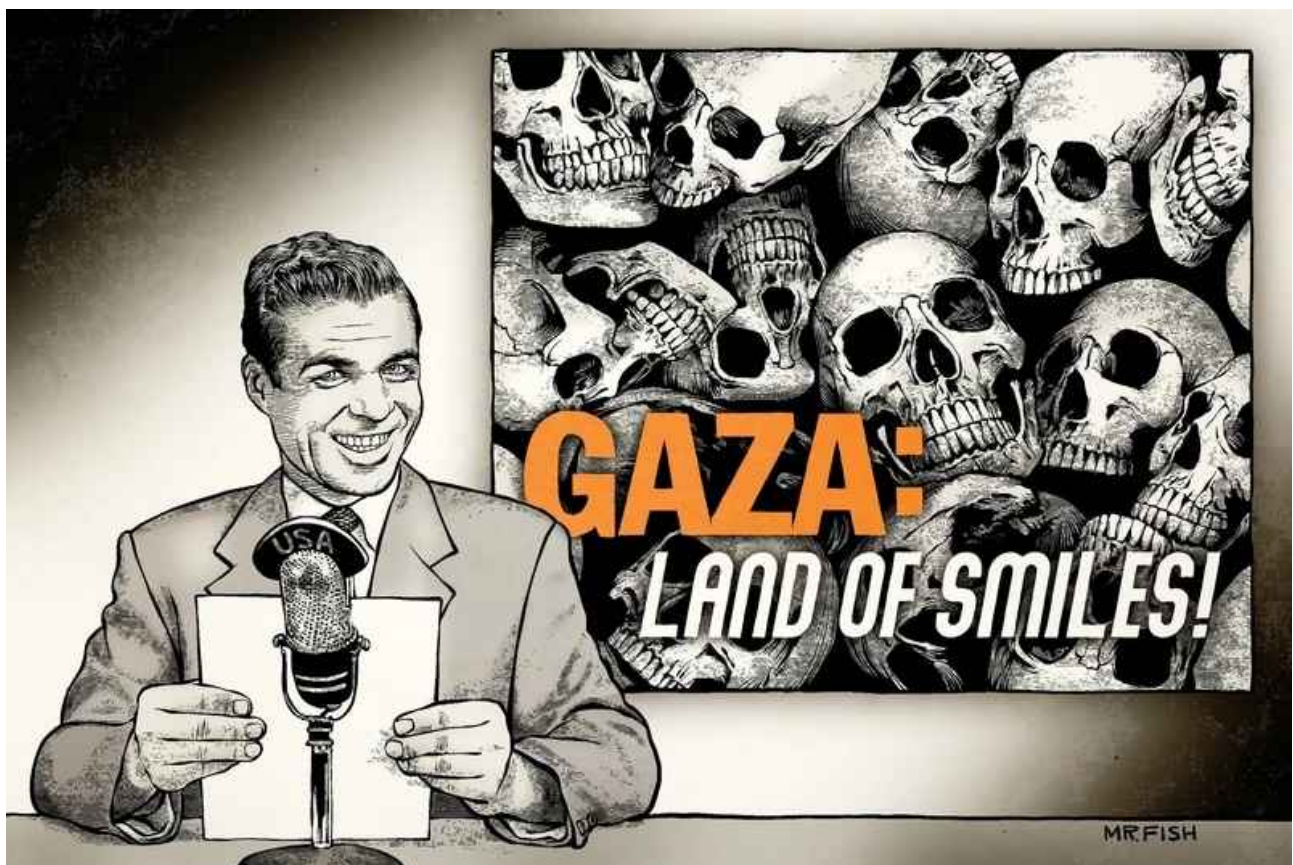


Come i media vendono il genocidio

I media occidentali stanno agevolando il genocidio a Gaza applicando doppi standard, censurando, utilizzando un linguaggio fuorviante, amplificando le menzogne israeliane e disumanizzando i palestinesi.



I media occidentali alimentano il genocidio. Normalizzano l' occupazione militare e l'apartheid israeliani che durano da decenni. Insabbiano le flagranti violazioni del diritto internazionale commesse da Israele. Perpetuano l'errata

convinzione che Israele sia la vittima.

Tradiscono , screditano e demonizzano il lavoro dei giornalisti e degli operatori dei media palestinesi a Gaza, almeno 220 dei quali sono stati [uccisi](#) da Israele tra il 7 ottobre 2023 e l'agosto 2025. Accettano ipocritamente la draconiana censura israeliana. Si [accontentano](#) di lettere di protesta tiepide contro [il rifiuto](#) di Israele di consentire l'ingresso a Gaza ai giornalisti stranieri, un tentativo di Israele di nascondere i propri [crimini di guerra](#) .

[Amplificano](#) le menzogne israeliane, dalle [decapitazioni di neonati](#) alle diffuse [aggressioni sessuali](#) contro le donne israeliane del 7 ottobre, per oscurare la verità.

Quando si scrive di Gaza, i verbi sono al [passivo](#) . Non c'è un soggetto. Nessuno è responsabile. [Il genocidio](#) appare come un atto divino, non diverso da un terremoto o uno tsunami. I cliché e gli aggettivi vaghi come "ciclo di violenza" o "conflitti" distorcono e falsificano la realtà, scrive [Chris Hedges](#) .

"Se il pensiero corrompe il linguaggio, anche il linguaggio può corrompere il pensiero", [avvertiva](#) George Orwell.

Termini come "genocidio", "atrocità", "pulizia etnica" e "territori occupati" scompaiono magicamente dai resoconti dei media sui palestinesi, la cui resistenza [viene sistematicamente descritta come "crudele" e "barbara"](#). [Ai giornalisti del New York Times viene ordinato](#) dai loro redattori di evitare termini come

"Palestina", "genocidio", "massacro", "campo profughi", "strage" e "omicidio di massa" quando si riferiscono ai palestinesi.

I media ripetono servilmente ciò che Israele gli propina. I bombardamenti a tappeto [diventano](#) "attacchi aerei chirurgici". L'uso della carestia come arma da parte di Israele [diventa](#) una "carenza di cibo". L' [uccisione](#) di civili disarmati, compresi i bambini, diventa "scontri". I complessi fortificati di coloni ebrei sulle colline [diventano](#) "quartieri". L'omicidio extragiudiziale di un giornalista o di un medico [diventa](#) "morte".

Il genocidio, [definito](#) "guerra tra Israele e Hamas", viene [giustificato](#) come "autodifesa", parte integrante del mantra del "diritto all'autodifesa" di Israele. Quando scuole, ospedali, cliniche, ambulanze, moschee, chiese e altri obiettivi civili vengono distrutti, questi vengono [etichettati](#) come "centri di comando di Hamas" o attaccati perché Hamas " [usa](#) i civili come scudi umani", [una pratica che Israele adotta abitualmente, ad esempio](#) quando l'esercito lega i palestinesi catturati e li costringe a entrare in [edifici](#) e [tunnel](#) potenzialmente minati prima dell'arrivo delle truppe israeliane .

Quando gli israeliani vengono trattenuti da Hamas, sono " [ostaggi](#) ", anche se prestano [servizio](#) nell'esercito. Quando i palestinesi, [compresi](#) i bambini, vengono detenuti senza accusa né processo e scompaiono nei centri di detenzione israeliani, dove la tortura è " [diffusa](#) " e " [sistematica](#) ", sono " [prigionieri](#) " .

Gli attacchi missilistici contro [campi profughi](#) o ospedali vengono attribuiti a gruppi armati palestinesi che lanciano razzi che mancano il bersaglio. Se Israele riconosce gli attacchi –

cosa che accade molto raramente – questi vengono descritti come un "tragico errore".

Le istituzioni civili di Gaza vengono [definite](#) "guidate da Hamas" per seminare dubbi sulla veridicità dei loro rapporti. Il New York Times [minimizza](#) sistematicamente le dichiarazioni del Ministero della Salute di Gaza, sottolineando che "non fa distinzione tra civili e combattenti", nascondendo così il massacro di decine di migliaia di civili.

Il risultato è uno dei pezzi più complessi nella storia del giornalismo, [compreso](#) il titolo del New York Times del 5 novembre 2023, che recita: "Le esplosioni che gli abitanti di Gaza hanno attribuito a un attacco aereo causano numerose vittime in un quartiere densamente popolato".

«Quando i giornalisti di Middle East Eye [Mohamed Salama](#) e [Ahmed Abu Aziz](#) , insieme al fotoreporter di Reuters [Hussam al-Masri](#) e ai freelance [Moaz Abu Taha](#) e [Mariam Dagga](#) , che avevano lavorato per diverse testate giornalistiche, tra cui Associated Press, [furono uccisi](#) in un attacco a catena (un "doppio colpo") al complesso medico Nasser, come reagirono le agenzie di stampa occidentali?» Ho posto questa domanda nella mia rubrica [Il tradimento dei giornalisti palestinesi](#) .

"L'esercito israeliano afferma che gli attacchi all'ospedale di Gaza avevano come obiettivo quella che, a loro dire, era una telecamera di Hamas", [ha riportato](#) l'Associated Press.

"Le Forze di Difesa Israeliane (IDF) affermano che l'attacco all'ospedale era diretto contro una telecamera di Hamas", ha riportato la CNN .

La telecamera apparteneva a [Reuters](#) , che ha affermato che Israele era "pienamente consapevole" che l'agenzia di stampa stava filmando dall'ospedale.

"Quando il corrispondente di Al Jazeera Anas Al Sharif e altri tre giornalisti [sono stati uccisi](#) nella loro tenda stampa all'ospedale Al Shifa il 10 agosto, come è stata riportata la notizia dalla stampa occidentale?" ho chiesto.

"Israele uccide un giornalista di Al Jazeera che, a loro dire, era un leader di Hamas", [titolava](#) Reuters il suo articolo, nonostante al-Sharif facesse parte di un team di Reuters che [aveva vinto](#) un premio Pulitzer nel 2024 .

Il quotidiano tedesco Bild [ha pubblicato in](#) prima pagina un articolo con il titolo: "Terrorista travestito da giornalista ucciso a Gaza".

"Le manipolazioni linguistiche dei media si sono spinte a tal punto che le parole sono state ridefinite, perdendo così il loro significato", scrive Assal Rad in " [Non dite Palestina: come i media hanno creato il consenso al genocidio](#) ".

I media mainstream non hanno descritto le ripetute violazioni del cessate il fuoco da parte di Israele utilizzando la terminologia di "violazione". Al contrario, la copertura mediatica ha seguito gli stessi schemi: razionalizzando gli attacchi israeliani e ripetendo acriticamente le affermazioni di Israele per giustificarne le azioni. Mentre i palestinesi continuavano a essere uccisi – durante un "cessate il fuoco" – e il flusso di aiuti non soddisfaceva i bisogni né quanto concordato, i media occidentali hanno inquadrato queste flagranti violazioni come "prove" o "sfide" per un "cessate il fuoco traballante". Mentre

importanti organizzazioni per i diritti umani come Amnesty International avvertivano che il genocidio non era ancora terminato, i media tradizionali continuavano a descriverlo come una guerra con un "cessate il fuoco fragile".

Le parole contano. Le parole giustificano i fatti. Se non si tratta di un genocidio, se Israele si sta difendendo in una guerra, allora gli Stati Uniti e gli alleati europei di Israele hanno il diritto di fornire decine di miliardi di dollari in aiuti militari. Se invece si tratta di una guerra iniziata da Hamas il 7 ottobre, allora è lecito deplorare la distruzione di Gaza e il massacro di massa perpetrato da Israele come la deplorabile conseguenza dell'attacco di Hamas.

Questa distorsione del linguaggio, come notava Orwell, ha lo scopo di difendere l'indifendibile:

Questioni come la continuazione del dominio britannico in India, le purghe e le deportazioni russe e il lancio delle bombe atomiche sul Giappone possono certamente essere difese, ma solo con argomentazioni troppo crudeli da sopportare per la maggior parte delle persone e che non si allineano con gli obiettivi dichiarati dei partiti politici. Pertanto, il linguaggio politico deve consistere in gran parte di eufemismi, ragionamenti circolari e pura, nebulosa vaghezza. Villaggi indifesi vengono bombardati dall'aria, gli abitanti costretti a rifugiarsi nelle campagne, il bestiame viene falciato dalle mitragliatrici e le capanne incendiate con proiettili incendiari: questo si chiama pacificazione. Milioni di agricoltori vengono privati delle loro terre e costretti a percorrere a piedi le strade con nient'altro che ciò che riescono a portare: questo si chiama spostamento di popolazione o revisione dei confini. Le persone vengono imprigionate per anni senza processo, fucilate al collo o mandate nei campi di disboscamento nell'Artico a morire di

scorbuto: questo si chiama eliminazione degli elementi inaffidabili.

In " Come vendere un genocidio: la complicità dei media nella distruzione di Gaza ", Adam Johnson ha esaminato oltre 12.000 articoli del New York Times, del Washington Post, di CNN.com, Politico, Axios, USA Today e Associated Press, nonché 5.000 clip televisive trasmesse da CNN e MSNBC. Il suo libro, frutto di una ricerca meticolosa, è una dura condanna della giustificazione del genocidio da parte dei media "liberali".

La CNN e il New York Times hanno dato istruzioni ai loro redattori e giornalisti affinché gli attacchi venissero attribuiti a Israele solo dopo una conferma da parte delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) e sulla base delle coordinate GPS. Johnson cita una fonte della CNN:

Sia in redazione che sul posto, non potevamo attribuire nulla a Israele se non soddisfacevamo questo requisito irraggiungibile per poterlo definire un'"esplosione", finché non avessimo geolocalizzato il luogo dell'esplosione, inviato le coordinate agli israeliani e chiesto loro un commento.

Qui puoi guardare un'intervista a Johnson sul suo libro "The Electronic Intifada" .

I giornalisti della CNN che si occupano di Israele e Palestina devono sottoporre i loro lavori alla sede centrale dell'emittente a Gerusalemme per la revisione prima della messa in onda . La sede della CNN, come tutte le agenzie di stampa in Israele, è tenuta a rispettare le restrizioni imposte dalla censura militare israeliana.

Ai pochi palestinesi che appaiono sulla CNN e su altri canali mediatici tradizionali viene [regolarmente chiesto](#) – di solito ancor prima che venga loro concesso di partecipare al programma – se "condannano" Hamas. Agli ospiti che esprimono anche la minima critica a Israele viene [chiesto](#) se Israele "abbia il diritto di esistere".

A nessuno viene mai chiesto se condanna il sionismo, l'apartheid, la pulizia etnica, il genocidio o [la Guerra dei Cent'anni](#) di Israele contro la Palestina. Né viene chiesto se i palestinesi abbiano il diritto di difendersi, diritto che, secondo il diritto internazionale, possiedono [anche](#) con le armi.

I nostri giornalisti e le nostre testate giornalistiche, ormai addomesticati, sono, come [ha osservato](#) Robert Fisk , "prigionieri del linguaggio del potere". Ripetono ostinatamente il vocabolario ufficiale, il che li rende non solo propagandisti, ma anche [complici](#) del genocidio.

Coloro che protestano contro il genocidio, compresi [gli studenti](#) nei campus universitari – [molti dei quali](#) ebrei – vengono diffamati come "sostenitori di Hamas" e "antisemiti". I giornalisti rintracciano gli studenti sionisti, che di solito si nascondono nelle sedi di Hillel nei campus e [affermano](#) di "temere per la propria incolumità" a causa delle proteste. I media prestano poca attenzione all'aumento dell'intolleranza [anti-musulmana](#) o alla repressione delle proteste studentesche, che consiste non solo in [violenze della polizia](#) e 3.000 [fermi e arresti](#) , ma anche in sospensioni, provvedimenti disciplinari, espulsioni, mancato rilascio dei diplomi e [licenziamento](#) di docenti solidali.

Gli slogan che invocano la liberazione della Palestina, tra cui "Dal fiume al mare, la Palestina sarà libera", sono [stati criminalizzati](#) , così come la bandiera palestinese .

Il messaggio è chiaro: le vite degli ebrei contano. Le vite dei palestinesi no.

«I rapporti delle agenzie delle Nazioni Unite, degli osservatori dei diritti umani più autorevoli, delle riviste mediche e del personale medico qualificato sono generalmente trattati con rispetto e godono di un posto di rilievo nei principali media», scrive lo storico Rashid Khalidi nell'introduzione al libro di Robin Anderson, « [The Complicit Lens: US Media Coverage of Israel's Genocide in Gaza](#) ».

Non in questa guerra: al contrario, se tali fonti vengono citate, le calunnie e le diffamazioni scandalose contro queste organizzazioni e individui ricevono altrettanta attenzione da parte dei media – calunnie prodotte in abbondanza dalla legione di propagandisti professionisti di Israele e dai suoi innumerevoli difensori negli Stati Uniti. Oltre a screditare i critici del genocidio israeliano come sostenitori di Hamas o simpatizzanti del terrorismo, l'arma principale nel loro arsenale diffamatorio è l'abuso sistematico e scandaloso della micidiale accusa di antisemitismo.

Il massiccio esodo di lettori e spettatori dai media tradizionali verso le piattaforme social, che non filtrano le notizie attraverso le lobby israeliane, il governo statunitense o le multinazionali, è un'indicazione lampante del fallimento dei media. La risposta a questo esodo è stata il " [platformicide](#) ": l'uso di algoritmi, shadow banning, restrizioni alle dirette streaming e la chiusura di account da parte di colossi dei social media come Facebook,

Instagram, X, YouTube e TikTok, per ridurre drasticamente la portata delle notizie sulla Palestina.

Questa censura fa parte di un tentativo coordinato di nascondere al pubblico gli orrori del genocidio.

Facendo costantemente riferimento al 7 ottobre, i media occidentali decontestualizzano il genocidio. Ignorano i 19 anni di assedio di Gaza da parte di Israele. Il 7 ottobre viene [descritto](#) dai media occidentali come un evento "non provocato". I massacri perpetrati da Israele contro palestinesi disarmati a Gaza durante l'inverno del [2008 e del 2009](#), così come gli attacchi a Gaza del [2012](#), [del 2014](#) e durante la [Grande Marcia del Ritorno](#) del 2018 e del 2019, vengono ignorati.

La Nakba del 1948 – quando i sionisti europei si impadronirono [di oltre il 78% della Palestina storica, espulsero con la forza 750.000 palestinesi, distrussero più di 530 villaggi palestinesi e uccisero 15.000 palestinesi – viene raramente menzionata. Il settanta per cento di coloro che furono cacciati dalle proprie case nel 1948 furono deportati a Gaza.](#)

Il progetto sionista si fonda sulla perpetuazione dell'amnesia storica.

«Una volta che Hamas è stato dipinto come un gruppo terroristico crudele i cui membri torturavano, smembravano e decapitavano bambini con gioia e senza alcun rimorso, non c'era bisogno di ulteriori spiegazioni», scrive Anderson nel suo libro. «I media hanno semplicemente evitato di parlare della storia di violenza di Israele e, di conseguenza, i media

mainstream hanno ignorato anche le condizioni di vita quotidiana dei palestinesi».

La finzione secondo cui a Gaza è attualmente in vigore un cessate il fuoco – Israele ha [ucciso](#) almeno 1.286 palestinesi e ne ha feriti 4.257 dalla sua cosiddetta attuazione – è diventata la scusa usata dai media occidentali per voltare le spalle a Gaza. Questa negazione del genocidio ha caratterizzato la copertura giornalistica fin dall'inizio. Nasconde non solo i crimini di Israele, ma anche la sua dichiarata intenzione di effettuare una pulizia etnica di tutti i palestinesi da Gaza. Di fatto, rende inefficace il diritto internazionale. E ridicolizza la professione giornalistica.

Quando si compirà l'atto finale della pulizia etnica, sono certo che i media occidentali continueranno a bombardarci con propaganda israeliana, eufemismi e cliché.

Giustificeranno il genocidio fino alla fine.